

## ANNA

Anna era una donna che aveva saputo apprendere una grande verità: gli altri, non bisogna volerli come si desiderano ma bisogna semplicemente accettarli per quello che sono, limitandosi a scoprirli per poi lasciarli integri ed è soltanto allora che essi, trovano il coraggio di sfoggiare le loro doti, forse, impensabili.

Le giornate di Anna trascorrevano così velocemente che, tutto sommato, il numero dei mesi in ogni anno sembrava essersi ridotto.

Era il suo modo di fronteggiare la vita anche se, spesso, cadeva in crisi, non riuscendo a comprendere come e perché tutte le persone di sue conoscenza riuscissero a rimanere così fermamente ancorate alle loro opinioni ed al loro modo di vivere da non immaginarsi neppure di poter mettere in discussione il proprio ruolo.

Qualche volta aveva tentato di parlarne a Luigi, ma lui l'aveva guardata affettuosamente, forse l'aveva giudicata stanca e le aveva chiesto:

“Anna, qual è il problema?”

Lei, quasi meccanicamente, aveva risposto:

“Il problema non esiste!”

Ed invece il problema esisteva e, per lei, era fondamentale: se ne era resa conto nell'ultima occasionale discussione tra colleghi.

Quella mattina sarebbe stata una mattina come tutte le altre se non avesse trovato Andrea seduto sulla sua scrivania, con il giornale aperto, intento a discutere con Mario.

Lei, entrando, colse solamente le ultime parole di una accesa discussione:

“.....eppure i propositi erano sicuramente eccellenti e la nostra società, se ci fossero riusciti, adesso, sarebbe di gran lunga migliore, senza tanti emarginati.”

Anna, posando con un gesto flemmatico la borsa ed il quotidiano nel cassetto, si inserì inaspettatamente in un discorso, che sembrava conclusosi in un unanime assenso.

“Vedi, Andrea, questo problema è vecchio quanto l'uomo e si inserisce direttamente nella grande problematica della libertà e della tirannia.”

Gli sguardi di Andrea e di Mario si posarono allibiti su di lei, donna, che si era permessa di intervenire in una discussione squisitamente politica, il primo a riprendersi dalla sorpresa fu Andrea che replicò:

“Cosa vuoi dire? Spiegati meglio”

“Vedete, sono profondamente convinta che, nel corso della storia umana, molte persone oggi ricordate come tiranni sono partite con propositi più che umanitari, ma che gli eventi poi hanno stravolto e portato il loro operato al paradosso. Vi faccio un esempio: poniamo il caso che io sia a conoscenza che dietro a quella porta esiste una voragine e benché ve lo abbia comunicato, voi avete la ferma intenzione di aprire la porta e di andare a verificare: sarebbe giusto che io, per salvarvi, vi trascinassi fuori dalla stanza, contro la sua volontà?”

“Quello che tu dici può essere giusto, ma allora.....vuoi dirci chi ci fermerà.....dove andremo a finire?”

“Io sono convinta che la soluzione non sia nel fatto di augurarsi di poter tornare agli schemi a noi cari, poiché certi e da noi conosciuti, quanto il coraggio di sapere incamminarci verso una strada che non conosciamo. Vedete, quando inventarono la luce, o meglio, quando scoprirono il metodo di

incanalare l'elettricità, ci fu chi rifiutò una simile diavoleria.....ma ciò non impedì l'avvento di una nuova era.

Certamente il passaggio da un periodo all'altro, causò la fine di molte cose e di molte persone che risultarono travolte dagli eventi ai quali si erano opposte.....e per loro, non si poté che assistere al tracollo sia economico che sociale, che non fu dato dagli eventi stessi, ma dalla loro ottusità..... al contrario, vi furono molte persone pronte a raccogliere la nuova eredità ed a sfruttarla: queste persone hanno contribuito a fondare l'attuale civiltà.

Oggi siamo nuovamente allo stesso punto di partenza: ci troviamo ad imboccare una strada buia che non sappiamo dove ci condurrà, a causa della totale mancanza di schemi a noi tanto cari.

I nostri figli, tra poco più di un decennio, svolgeranno nuovi lavori probabilmente su macchine immaginabili, in una struttura sociale a noi sconosciuta..... a sta a noi, proprio a noi.....che siamo qui allibiti, a rimpiangere i vecchi tempi, di sapere guardare avanti e creare le premesse a futuro dei nostri figli.”

Andrea visibilmente colpito, sbottò:

“Strano, eppure,,,ti credevo fondamentalmente religiosa”

Anna replicò d'istinto:

“Io sono religiosa tanto quanto la mia indistruttibile convinzione di essere immortale.....però, non aspetto la fine del mondo, anzi spero con tute le mie forze che un giorno, da questa irrefrenabile evoluzione, possa scaturire l'uomo nuovo”

Tutti restarono in silenzio ed il discorso terminò.

Anna però, aprendosi a quel discorso aveva compreso la problematica che non le dava tregua e fu proprio per questo motivo che decise di incontrarsi con padre Angelo.

Per Anna quell'incontro sarebbe stato fondamentale e lei, che lo sapeva, quella mattina si preparò con insolita pignoleria, quasi che l'aspetto esteriore avesse potuto contribuire a mascherare le strane lacerazioni della sua anima.

Quando padre Angelo la vide, le si fece incontro cordialmente: anche lei sfoggiò un bel sorriso, degno dell'occasione. Era molto sorpresa di averlo trovato così cambiato. Se lo ricordava ancora giovane e di aspetto vigoroso ed a fatica, adesso, riusciva a ritrovare i tratti di quel volto a lei cari: i capelli si erano diradati ed incanutiti, il viso si era fatto più scarno mentre il fisico appariva appesantito. Ella notò che i bottoni del vestito (come sempre) erano mancanti e le scarpe bianche di polvere.

“Certamente – pensò con affetto – sarà tornato adesso dalla campagna!”

Che strano! Ora che se ne stava là, davanti a lui, si ricordava le emozioni destate, nella sua percezione infantile, dai profumi e dai colori della campagna, come se ci fosse immersa.

Padre Angelo la guardava sorridente, lasciando trasparire tutta la sua curiosità e la sua soddisfazione. Per avere ritrovato una persona dall'aspetto tanto piacevole al posto di quella strana ragazzina che aveva lasciato tanti anni prima.

“Anna come va?”

“Così”

“Perché?”

Domandò Padre Angelo prendendola per un braccio ed invitandola ad accomodarsi nell'ufficio della canonica

“Cos'è che non va qui dentro? Come posso aiutarti? Io non sono un dottore, io sono soltanto un servo di Dio, come te”

Che strano! Anna, che fino a quel momento si sentiva sicura e felice, adesso si sentiva vuota, sola e con tanta voglia di piangere. Cosa poteva rispondergli? Di cosa avrebbe potuto parlargli? Riprese:

“Padre, sono qui da lei per sapere quanto sono fuori dalla Chiesa”

“Fuori dalla Chiesa o lontana da Dio?”

“Fuori dalla Chiesa”

“Bene, vai avanti.....la Chiesa sei anche tu e, quando ti sarai ritrovata, avrai ritrovato anche lei”

“Senta, se una persona asserisce di credere in Dio, tanto quanto si sente immortale.....”

“ Per iniziare va bene”

“Se pur credendo in Dio non è certa di ciò che viene asserito dalla chiesa”

“Per iniziare va bene”

“Perché dice sempre così?”

“Perché l’importante è incontrarsi alla fine”

“Se alla fine ci si incontra.....non esistono problemi”

“Ascolta, Anna, perché cerchi di fare della filosofia sul tuo credo? Consentimi di farti un po’ di domande sulla tua salute spirituale”

Anna aveva tanta voglia di piangere ma, sorridendo, si mise a giocherellare con il portachiavi che aveva in mano.

“Hai figli Anna?”

“No”

“Perché?”

“Penso che non siano importanti; adesso, padre, non mi venga a formulare la tesi della Chiesa, secondo la quale i miei rapporti debbono essere necessariamente finalizzati alla gravidanza....sta anche scritto ‘laseranno il padre e la madre e diverranno una sola carne’.”

“Di cosa hai paura?”

“Di tutto”

“Cosa pensi dell’aborto?”

“Nulla....ho visto a quale prezzo viene pagato, sia fisico che morale, e penso che i propri errori non si possano fare ricadere su chi non ha colpa”

“Anna, non riesci mai a perdonare, vero?”

“Sì”

Dagli occhi di Anna, dopo tanto tempo, iniziarono ad uscire le lacrime e lei le lasciò fare

“Perché questa tua paura?”

“Perché non sono cosciente di quanto riuscirei a dare per contribuire alla formazione di un nuovo essere umano, di un futuro uomo.....perchè, come donna, verrei penalizzata al massimo nel mio ambiente di lavoro e sarei giudicata improduttiva, data la mentalità che una brava madre non possa essere contemporaneamente una persona socialmente inserita.”

“Questo starebbe alle tue forze ed alla tua coerenza per saperlo dimostrare”

“Lo so”

“Bene”

“Guardi.....io non sono femminista”

“Davvero.....pensaci.....certamente, non puoi negare che l'uomo e la donna abbiano due fisici e due mentalità profondamente diverse, non soltanto a causa di una diversa educazione ma semplicemente perché destinati a completarsi”

“Di questo ne sono profondamente convinta, ma di fronte a noi si aprono nuovi orizzonti.....perchè restare legati alle definizioni del proprio stato: uomo.....donna.....e non si debba

Invece, iniziare a pensare ad un cammino collettivo dell'essere umano?”

“Pensaci, vedrai che saprai trovare da sola le risposte; vedi, ogni persona davanti a Dio ed agli uomini, se intelligente, compie azioni dettate soltanto marginalmente dalla sua cultura o dalla sua differenza fisica; infatti, tutti coloro che contribuiscono alla formazione di una società e di una civiltà migliore, rendono migliore tutto il genere umano e ne divengono i diretti rappresentanti al di fuori ed al di sopra delle piccole ed insignificanti differenze che non hanno impedito loro di capire e di agire.”

Anna si congedò da padre Angelo con un profondo senso di tristezza; tutto sommato si sentiva tradita. Era convinta di non essere stata compresa e di non aver saputo esprimere convincentemente la propria problematica.

Due mesi dopo, Anna spedì una lettera a padre Angelo:

- Carissimo,  
vengo a terminare cosa era rimasto sospeso tra di noi con il suo “Pensaci”.

Ho meditato a lungo su quanto detto e ne è scaturito uno strano sogno che mi appresto a raccontarle: ho sognato di un bambino che mi ha preso per mano e mi ha condotto in una città; era una città bellissima, piena di bambini e di colori. Io, la vedeva dall'alto ed ho cercato di avvicinarmi e di guardare meglio.....ho scoperto con stupore che si trattava di un cimitero pieno di vita; i bambini erano felici.....sembravano strane creature collocate, inconsapevolmente, dentro una campana di vetro io.....ero angosciata e stupita.....la mia disperazione ha raggiunto il culmine quando mi sono resa conto che non avevano bisogno di nulla e di nessuno.

All'improvviso ho capito che quella campana di vetro era l'amore, e certamente non poteva essere l'amore disperato di una madre.....ho cercato, ho guardato, piena di paura e di curiosità e, alla fine, mi sono ritrovata.”